

Fragmentology

A Journal for the Study of Medieval Manuscript Fragments

Fragmentology is an international, peer-reviewed Open Access journal, dedicated to publishing scholarly articles and reviews concerning medieval manuscript fragments. *Fragmentology* welcomes submissions, both articles and research notes, on any aspect pertaining to Latin and Greek manuscript fragments in the Middle Ages.

Founded in 2018 as part of *Fragmentarium*, an international research project at the University of Fribourg (Switzerland) funded by the Swiss National Science Foundation, Stavros Niarchos Foundation (SNF), and the Zeno-Karl-Schindler Foundation, *Fragmentology* is published by the University of Fribourg and controlled by the Editorial Board in service to the scholarly community. Authors of articles, research notes, and reviews published in *Fragmentology* retain copyright over their works and have agreed to publish them in open access under a [Creative Commons Attribution](#) license; images may be subject to other licenses. Submissions are free, and *Fragmentology* does not require payment or membership from authors or institutions.

Founding Editors: William Duba (Fribourg), Christoph Flüeler (Fribourg)

Editor: William Duba (Fribourg)

Associate Editor: Veronika Drescher (Vienna)

Editorial Board: Lisa Fagin Davis, (Boston, MA), Christoph Egger (Vienna), Thomas Falmagne (Frankfurt), Scott Gwara (Columbia, SC), Nicholas Herman (Philadelphia), Christoph Mackert (Leipzig), Marilena Maniaci (Cassino), Stefan Morent (Tübingen), Åslaug Ommundsen (Bergen), †Nigel Palmer (Oxford)

Typesetting: Trine Wismann (Fribourg)

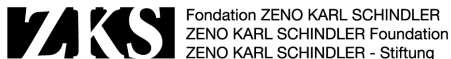
Instructions for Authors: Detailed instructions can be found at <https://fragmentology.ms/about/submissions/>. Authors must agree to publish their work in Open Access.

Fragmentology is published annually at the University of Fribourg. For further information, inquiries may be addressed to fragmentarium@unifr.ch.

Editorial Address: *Fragmentology*
University of Fribourg
Rue de l'Hôpital 4
1700 Fribourg, Switzerland.

tel: +41 26 300 90 50

Funded by:



*Frammenti in situ nelle biblioteche cappuccine del Canton Ticino (CH)**

Marina Bernasconi Reusser, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati,
Centro di competenza per il libro antico
bernasconi.marina@bluewin.ch

Renzo Iacobucci, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, Centro di
competenza per il libro antico
renzo.iacobucci@usi.ch

Laura Luraschi, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, Centro di com-
petenza per il libro antico
laura.luraschi@ti.ch



Abstract: The project *Ticinensia disiecta*, launched in 2020 and hosted by *Fragmentarium*, inventories, catalogues and studies medieval manuscript fragments in the Latin alphabet preserved in libraries in the canton of Ticino (Switzerland), with a focus on *in situ* fragments. The first part of the project concentrates on the library collection of the Capuchin convent of Madonna del Sasso in Orselina, which is fully catalogued in the library system (SBT) of the canton of Ticino. The study and online publication of these fragments helps sketch the circulation, use and perhaps production of medieval manuscripts in this area, as well as examine the practices of their reuse in the binding of books produced between the fifteenth and eighteenth centuries. Among the first results obtained is the discovery of a fragment of a *laudario*, one of the oldest witnesses to the Lombard vernacular preserved in Ticino.

Keywords: Ticino, Capuchin libraries, Orselina, *in situ* fragments, *laudario*

Il progetto *Ticinensia disiecta*¹, promosso e avviato dal Centro di competenza per il libro antico (CCLA) della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano nel 2020, si occupa dell'inventariazione, della cata-

* Ognuno degli autori ha redatto alcuni paragrafi dell'articolo sulla base delle competenze all'interno del progetto, ma la responsabilità è condivisa.

1 Il [progetto](#) è diretto da Marina Bernasconi Reusser con la collaborazione di Renzo Iacobucci e Laura Luraschi. Nella prima fase di inserimento dei dati ha collaborato anche Chiara Cauzzi, nell'ambito di uno stage per la Scuola di Biblioteconomia della Biblioteca Apostolica Vaticana.

logazione e dello studio di frammenti di manoscritti medievali in alfabeto latino² conservati per la maggior parte nelle biblioteche del Canton Ticino in Svizzera, con particolare attenzione ai frammenti *in situ*.

Con l'obiettivo di indagare la presenza di questi materiali in tutte le biblioteche cappuccine della regione, in una prima fase è stato preso in considerazione il fondo librario della biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina, la cui catalogazione era in fase conclusiva e che, per storia e composizione, si presta a fungere da banco di prova.

Al fine di rilevare la presenza di frammenti riutilizzati nelle legature dei volumi di epoca moderna, è stato espressamente adottato un nuovo approccio nella pratica catalogografica dei volumi ospite. Questa ne prevede la segnalazione nella scheda bibliografica in apposite note d'esemplare, che ne facilitano, *a posteriori*, la reperibilità nel catalogo in cui sono inserite le descrizioni dei volumi.

L'analisi approfondita di un patrimonio librario ampio e da lungo tempo presente sul territorio potrebbe inoltre far emergere dei testimoni, seppur frammentari, di manoscritti medievali finora sconosciuti e che, in forma integra, sono circolati, sono stati fruiti e forse anche prodotti *in loco*. Quest'ultima è l'ipotesi per alcuni frammenti di un laudario in volgare lombardo applicati all'indorsatura di due volumi con provenienza dai conventuali della Madonna del Sasso.

Per i rilievi fotografici, operazione preliminare al corretto approntamento del corredo illustrativo alle descrizioni, sono stati tentati nuovi approcci in particolare per i rinforzi interni ai dorsi, di cui è stata constatata una presenza significativa, attraverso l'impiego, nella fattispecie, di una sonda endoscopica.

Inquadramento storico

I territori che costituiscono l'odierno Canton Ticino, nato politicamente solo nel XIX secolo, nelle epoche precedenti erano stati sottoposti al controllo comune dei cantoni della Svizzera tedesca ed erano suddivisi a nord, con qualche enclave più a sud, tra la diocesi

2 Il termine più recente è stato convenzionalmente fissato al 31 dicembre 1500.

di Milano, dove si praticava la liturgia ambrosiana, e la diocesi di Como.³

Tranne qualche sporadica presenza benedettina, che di fatto non ha lasciato traccia, la più importante presenza di ordini religiosi è data dai francescani, stabilitisi già nella prima metà del XIII secolo a Locarno e Lugano.⁴

Erano per esempio in uso al convento di San Francesco a Locarno i quattro manoscritti del XIII secolo, un graduale e tre antifonari, che oggi appartengono al Cantone ma sono conservati presso il convento della Madonna del Sasso di Orselina.

Altre sporadiche presenze di codici medievali liturgici si conservano in alcune parrocchie di rito ambrosiano; tra questi si ricorda un epistolario datato della parrocchia di Tesserete, un messale dell'archivio parrocchiale di Sonvico e una *Passio sancti Placidi* conservata presso l'archivio di Dalpe, in valle Leventina.⁵

A queste rare testimonianze vanno aggiunti alcuni importanti codici più antichi in uso in parrocchie nelle Tre Valli di pertinenza ambrosiana che, a partire dal XVII secolo, confluirono nella appena fondata Biblioteca Ambrosiana di Milano e di cui ancora oggi costituiscono preziosi cimeli.⁶

3 Nel 1884, i territori del Canton Ticino furono separati dalle diocesi lombarde di Como e Milano e posti sotto l'autorità di un amministratore apostolico fino alla creazione della diocesi di Lugano, avvenuta nel 1971, cf. *Helvetia sacra. La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano*, red. P. Braun e H.-J. Gilomen, Basilea/Francoforte sul Meno, 1989, 231-300 (*Helvetia sacra* 1/6. Arcidiocesi e diocesi IV).

4 Si veda l'elenco degli insediamenti religiosi in *Helvetia sacra* cit. alla nota precedente, 459-469.

5 Per ulteriori menzioni di manoscritti, perlopiù liturgici, presenti nelle parrocchie, vedi P. Ostinelli, "Pro usu dicte ecclesie. Note sulla presenza di libri liturgici nelle valli alpine prima della diffusione della stampa", in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di D. Jauch e F. Panzera, Locarno 1997, 267-278, e M. Bernasconi Reusser, "Monumenti storici e documenti d'archivio. I *Materiali e Documenti Ticinesi (MDT)* quali fonti per la storia e le ricerche sull'architettura e l'arte medievale delle Tre Valli", *Archivio Storico Ticinese* 148 (2010), 205-241: 228-229 e [Appendice](#) online.

6 Tra i più importanti, un messale, o sacramentario, del sec. XI proveniente dalla parrocchia di Lodrino, e probabilmente acquistato nel 1874 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 24 bis), un messale della prima metà del X secolo da Biasca (A

Al momento della secolarizzazione delle comunità religiose avvenuta nell'Ottocento, le biblioteche entrarono in possesso dello Stato. In seguito, alcune di queste furono riaperte e poterono nuovamente ottenere almeno una parte dei loro fondi librari.

È il caso del convento del Santuario della Madonna del Sasso di Orselina la cui biblioteca, come la possiamo visitare oggi, è costituita dall'accorpamento di tre fondi librari di origine antica che sono stati raggruppati dopo le vicende di soppressione e incameramento dei volumi intorno alla metà dell'Ottocento. Vi sono quindi conservati i volumi dei Frati minori del convento di San Francesco di Locarno e della Madonna del Sasso a Orselina e dei cappuccini del convento di San Rocco di Locarno. I tre conventi vennero soppressi tra il 1848 e il 1852: i cappuccini di Locarno furono trasferiti a Orselina al posto dei conventuali, che vennero espulsi dal Cantone. Verso la fine del secolo, i cappuccini di Orselina riuscirono a farsi restituire i volumi che erano appartenuti sia al loro ordine che a quello dei conventuali locarnesi.⁷

Nei fondi storici delle biblioteche cappuccine ancora aperte, la situazione attuale è caratterizzata dalla presenza dei nuclei delle biblioteche dei più antichi conventi francescani.

La Biblioteca Salita dei Frati e il Centro di competenza per il libro antico

Nel 1976, i frati cappuccini del convento di Lugano decisero di aprire al pubblico la loro biblioteca storica, oggi Biblioteca Salita dei Frati (BSF). La progettazione venne affidata all'architetto Mario Botta e la gestione della biblioteca ad un'associazione, che poté aprire

24 bis inf.) e una Bibbia, sempre da Biasca e ugualmente del x secolo (Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 53 inf.), entrambi entrati in biblioteca nel 1776 (cf. *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano 2000, 142).

7 Si vedano M. Piceni, M. Brambilla di Civesio, V. Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino*, Locarno 1995; B. Biucchi, "Le leggi di soppressione al Sasso e a S. Francesco", in *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, a cura di G. Pozzi, Locarno 1980, 33-64; R. Quadri, "Nuovi documenti sul convento dei Cappuccini di Locarno", *Archivio storico ticinese* 141 (2007), 29-40. Per un'indagine sui libri dei conventi ticinesi in relazione agli incameramenti, si veda G. Soprani, "I libri dei conventi ticinesi soppressi. Primi risultati di una ricerca", *Archivio storico ticinese* 113 (1993), 79-110.

gli spazi al servizio pubblico nel 1980. Nel 2014, il convento, con la partenza degli ultimi frati, è stato definitivamente chiuso e, nel 2021, l'intero complesso, comprendente anche l'edificio della biblioteca e il fondo librario, è stato venduto ad una neo costituita "Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano", un ente di pubblica utilità impegnato nella salvaguardia del patrimonio storico ed immobiliare del convento.⁸

Nel 2015, presso la BSF è stato fondato il CCLA con lo scopo di catalogare e valorizzare i fondi antichi sia dei cappuccini che di altre istituzioni che ne possiedono. Grazie anche al sostegno finanziario del Cantone e della Confederazione, sono stati avviati da allora dei progetti di catalogazione di biblioteche che conservano fondi librari antichi, alcuni dei quali sono stati conclusi, altri sono ancora oggi in fase di studio.

Tra quelli conclusi, vi è la catalogazione della Biblioteca del convento dei cappuccini di Bigorio (2015–2018)⁹, della Biblioteca dell'Abate Fontana di Sagno (2016–2019)¹⁰ e della Biblioteca del convento della Madonna del Sasso a Orselina (2013–2021).¹¹ Con la valorizzazione e la catalogazione dell'ultima biblioteca cappuccina storica del territorio ticinese, quella del convento di Faido, a proposito della quale è in procinto di essere avviato un progetto specifico¹²,

8 Maggiori informazioni in *Fogli. Rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano* 43 (2022), 124.

9 Cf. L. Pedroia, "Bigorio e la biblioteca antica. Catalogazione del fondo librario antico del Convento dei cappuccini di Bigorio (1535)", *Helvetia Franciscana* 48 (2019), 111–140, con ulteriore bibliografia a p. 111, n. 2. Il fondo interamente catalogato è consultabile online: [WCL=1021](#).

10 D. Dellamonica – R. Garavaglia, "La Biblioteca Abate Fontana di Sagno. Un progetto di catalogazione e valorizzazione digitale a cura del Centro di competenza per il libro antico", *Fogli* 41 (2020), 1–17. Il fondo interamente catalogato è consultabile online: [WCL=1022](#).

11 La biblioteca conta 12'136 titoli in 15'679 volumi (di cui 36 incunaboli e più di 500 edizioni del XVI secolo), su cui cf. M. Bernasconi Reusser – L. Luraschi – L. Pedroia, "La biblioteca della Madonna del Sasso di Locarno-Orselina. Note su un progetto in corso", *Fogli* 35 (2014), 4–23, e la relazione conclusiva di L. Pedroia, *Fogli* 43 (2022), 104–112. Il fondo interamente catalogato è consultabile online: [WCL=1020](#).

12 I dati relativi alla biblioteca di Faido non sono stati ancora immessi nel catalogo online del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt), organo di coordinamento delle biblioteche gestite dal Canton Ticino che consiste di una rete bibliotecaria

si potrà avere un quadro completo del patrimonio librario dell'ordine cappuccino¹³ presente nelle attuali terre del Canton Ticino fin dal 1535, quando i primi frati si insediarono a Bigorio fondando il più antico convento cappuccino in Svizzera.

Un'idea della consistenza dei fondi antichi gestiti dal CCLA, è fornita dalla tabella 1, che comprende il totale dei titoli del fondo librario e il numero di quelli riferiti alla produzione precedente al 1800, corrispondente quindi al periodo durante il quale è più probabile la pratica del riutilizzo di codici membranacei nelle legature.¹⁴

| Fondo librario | Titoli | Titoli antecedenti il 1800 |
|---|------------|----------------------------|
| Lugano, BSF, Fondo antico | ca. 19'000 | ca. 5'300 |
| Lugano, BSF, Fondo Mesocco | ca. 2'200 | ca. 300 |
| Orselina, Biblioteca del convento della Madonna del Sasso | 12'136 | ca. 3'100 |
| Bigorio, Biblioteca convento di Santa Maria | 4'195 | ca. 1'900 |
| Sagno, Biblioteca Abate Fontana | 1'771 | ca. 380 |
| Faido, Biblioteca del convento dei Cappuccini | ca. 6'500 | ca. 2'700 |

Tabella 1: Consistenza dei fondi librari gestiti dal CCLA

composta da 75 biblioteche suddivise tra pubbliche, specializzate, di conservazione e scolastiche, cui sono annesse anche le biblioteche degli archivi e l'archivio di Giuseppe Prezzolini depositato presso la Biblioteca cantonale di Lugano.

- 13 Il fondo librario del convento di Mendrisio, fondato nel 1619–1620 e soppresso nel 1852, è stato incamerato dallo Stato del Canton Ticino e si trova presso la Biblioteca cantonale di Lugano, dove è stato sottoposto a catalogazione ed è conservato nel fondo antico della medesima istituzione.
- 14 Un'eccezione significativa a questa ipotesi è stata verificata proprio nel fondo librario di Orselina in cui è stato rintracciato un volume stampato nel 1831 con legatura in quadranti coperti da un frammento tardomedievale ([F-axz6], prossimamente online). Il testo a stampa è un'opera del chierico regolare somasco di Bellinzona Giovanni Battista Chicherio, mentre la coperta con cui è rilegato è costituita da un foglio proveniente dai preziosi *Statuti della Comunità della pieve di Locarno e Ascona* e reca inoltre una nota manoscritta di possesso del parroco locarnese Francesco Pioda datata 1844 (MdS 77 Ha 8).

Pratica di catalogazione dei libri antichi

La prima operazione consiste nell'immissione dei dati bibliografici dei libri nel catalogo online del Sbt.¹⁵ Per facilitare questa operazione, i volumi, che sono conservati in luoghi discosti e con accessibilità limitata, sono stati trasportati provvisoriamente e per il tempo necessario alla loro catalogazione a Lugano presso la sede della BSF, dove è possibile usufruire dell'accesso al server, di spazi adeguati e di una bibliografia specializzata. Per i fondi già catalogati, il trasporto dei libri è stato organizzato a tappe in collaborazione con l'apposito servizio della Protezione civile che si occupa dei beni culturali (PBC).

Se, negli anni passati, per quanto riguarda la pratica catalogografica della BSF, era stata posta l'attenzione sui dati materiali emergenti dai volumi, come le note di possesso, gli *ex libris* o le note marginali di contenuto¹⁶, dati fondamentali per la storia della circolazione dei testi, delle persone che li hanno utilizzati e della storia delle antiche biblioteche, con l'avvio del progetto di catalogazione e valorizzazione della biblioteca del convento della Madonna del Sasso a Orselina, si è dato corso ad un nuovo approccio rispetto al materiale di riuso nelle legature, integrando anche la segnalazione della presenza di frammenti manoscritti *in situ* nelle legature.

Come ben noto, una delle modalità più comuni di riuso dei frammenti è quella come coperta. In questo caso, il rilevamento risulta facilitato in quanto è sufficiente scorrere i palchetti in biblioteca per individuare i volumi interessati. Diversamente, nei fondi presi in esame dal CCLA la maggiore quantità di frammenti è stata impiegata soprattutto come rinforzo interno dei dorsi, la cui presenza è rilevabile solo ispezionando ogni singolo volume. La pratica catalogografica ha voluto che fossero segnalati nelle notizie bibliografiche sia i frammenti leggibili con una certa facilità sia, a fini statistici, i frammenti solo intuiti al di sotto di controguardie cartacee o visibili attraverso minime lacerazioni delle coperte membranacee.

15 Ciò avviene tramite l'utilizzo del software client-server ALEPH nel rispetto delle direttive emanate dal Sbt, in particolare dalla Direzione, dall'Équipe e dal Gruppo di coordinamento della catalogazione (CooCat).

16 Si veda la pubblicazione G. Pozzi – L. Pedroia, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma 1996.

Stabilito un glossario condiviso, l'informazione è stata inserita nel campo dedicato alle note d'esemplare relative alle legature¹⁷. Con il formato per la descrizione dei dati bibliografici IDS-MARC (utilizzato dal Sbt fino a dicembre 2022), l'unico campo adatto alla descrizione di informazioni relative agli esemplari era il 590. A partire da gennaio 2023, grazie all'implementazione del nuovo standard RDA e all'utilizzo del formato MARC₂₁, viene utilizzato il campo 563, espressamente progettato per le informazioni relative alle legature.

Tali informazioni sono state raccolte e documentate non esclusivamente per il materiale membranaceo, ma anche nel caso di reimpiego di materiale cartaceo con testo a stampa antico, con la prospettiva che in futuro anche questo possa diventare oggetto di studio.¹⁸

Realizzazione delle immagini e immissione dei dati in *Fragmentarium*

La realizzazione delle immagini dei frammenti selezionati¹⁹ per il progetto *Ticinensia disiecta* è stata affidata ad una fotografa professionista²⁰ e con nota esperienza in questo campo, cui è stato messo a disposizione in biblioteca un locale nel quale montare l'apposita attrezzatura.²¹ I volumi da fotografare sono stati organizzati

17 Termini e stringhe testuali come “frammento/i manoscritto/i”, “indorsatura con rinforzi in ms membranaceo di recupero”, “coperta in ms membranaceo di recupero”.

18 Un esempio di particolare interesse è dato dal volume *Flores exemplorum* di Antoine d'Averoult conservato presso il convento della Madonna del Sasso alla segnatura MdS 42 Ca 17, nella cui legatura sono stati utilizzati, come quadranti e rinforzi dell'indorsatura, dei frammenti di fogli dell'incunabolo *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, Milano [circa 1488–1489] (GW M19206; ISTC il00345000).

19 La scelta è stata condizionata dallo stato di conservazione e dalla leggibilità, nonostante questi non siano stati i criteri determinanti.

20 Si tratta di Maïna Loat, per lunghi anni attiva presso la Biblioteca della Fondation Bodmer di Coligny e per e-codices.

21 L'attrezzatura è costituita da un apparecchio fotografico di medio formato 100 milioni di pixel Fujifilm GFX 100s, la tavola per digitalizzazione “Traveller” (Traveller's Conservation Copy Stand TCCS 4232), fabbricato da Manfred Mayer per l'Università di Graz (manfred.mayer@uni-graz.at) e due flash da studio Elinchrom BRX 500.



Figura 1: Rilevamento di un frammento riutilizzato in un dorso grazie all'impiego della sonda endoscopica (foto: Marina Bernasconi Reusser)

per formato in modo da ridurre al minimo gli adattamenti della macchina fotografica e dell'obiettivo e per ottimizzare, in questo modo, i tempi di lavoro.

Accanto al volume è stato sistematicamente posizionato un righello, perlopiù flessibile, in modo da adattarsi al meglio²² alla superficie spesso ondulata della pergamena, mentre almeno un'immagine è stata eseguita con un colorchecker.

Poiché una buona parte dei frammenti si trova sul dorso e, in parte, nascosta, laddove fosse stato possibile posizionare il volume verticalmente con la legatura aperta, sono state eseguite fotografie a mano libera. In alcuni di questi casi è stato sperimentato l'uso di una sonda endoscopica²³, che ha dato ottimi risultati, permettendo di eseguire immagini dei frammenti più nascosti o di accertarne

²² L'esperienza ha mostrato che, nel caso di righelli flessibili, quello ideale è di materiale cartaceo. Nel caso dei frammenti presenti nei dorsi si è invece fatto ricorso ad un righello rigido.

²³ Camera endoscopica di marca [Depstech](#) (8 milioni di pixel).

unicamente la presenza o l'assenza, salvaguardando in ogni caso l'integrità della legatura.

Una volta avute a disposizione le immagini in formato JPEG-2000 si è proceduto alla creazione in *Fragmentarium* di un *document* per ogni frammento, al caricamento delle immagini e alla realizzazione delle rispettive sequenze, quella fisica e quella inerente al contenuto.

Nel caso dei frammenti utilizzati come coperta, la successione delle immagini rispetta la sequenza "coperta anteriore/dorso/coperta posteriore". I rinforzi interni al dorso vengono numerati progressivamente. In alcuni casi le immagini sono state ritagliate con il software Photoshop per poterle 'riunire' e presentare nella sequenza relativa al contenuto (figura 2).²⁴ Per quanto riguarda la descrizione, è stato deciso di usare l'italiano e la licenza Creative Commons Attribuzione (CC BY), mentre le immagini sono nel pubblico dominio.

All'interno della scheda, dal momento che la maggior parte dei frammenti presi in esame appartiene alla categoria di quelli *in situ*, particolare attenzione è stata rivolta al campo dedicato al volume ospite, in cui vengono riportati tutti i dati relativi all'autore, al luogo di stampa, all'editore e all'anno di stampa, senza trascurare ogni nota di possesso e provenienza. Questi nomi e luoghi sono inseriti anche nell'indice con i rispettivi ruoli (*printer of host volume*, *previous owner* ecc.). Vista la possibilità offerta da *Fragmentarium* di rinviare a collegamenti esterni, sono stati immessi dei *permalink* verso banche dati relative alle edizioni o agli esemplari descritti come volume ospite. Nel caso degli incunaboli, per esempio, è stato fatto riferimento alla banca dati internazionale *Material Evidence in Incunabula*.²⁵ Lo stesso vale per le edizioni che sono state digitalizzate

24 Si veda, ad esempio, il caso dei frammenti [F-ncc8] (MdS 45 Da 1) in cui è stata creata un'immagine recante la ricostruzione di una pagina attraverso l'esplicitazione della corretta sequenza di quattro frammenti e con il testo ruotato secondo il senso di lettura, non corrispondente all'orientamento visibile *in situ*.

25 Il [MEI](#) è una banca dati internazionale gestita dal Consorzio delle biblioteche europee di ricerca (Cerl), progettata specificamente per registrare, ricercare e mettere in relazione i dati materiali dei libri stampati nel xv secolo: per dati



Figura 2: Frammenti del laudario riuniti in un'unica immagine [F-cmfb] (Mds 45 Da 1, Mds 45 Da 2)

in e-rara.ch, piattaforma per la consultazione di edizioni antiche digitalizzate conservate nelle istituzioni svizzere.²⁶

materiali si intendono note di possesso, decorazione, legatura, postille, timbri ossia tutto ciò che rende unico un esemplare.

26 È il caso, per esempio, del frammento [F-glko] (Mds 22 Aa 5), il cui volume ospite è una raccolta composta catalogata sia in MEI, per quanto riguarda l'incunabolo, che in e-rara.ch, con le digitalizzazioni delle edizioni (<https://doi.org/10.3931/e-rara-90554>, [/e-rara-90555](https://doi.org/10.3931/e-rara-90555), [/e-rara-90556](https://doi.org/10.3931/e-rara-90556), [/e-rara-90557](https://doi.org/10.3931/e-rara-90557), [/e-rara-90558](https://doi.org/10.3931/e-rara-90558), [/e-rara-90559](https://doi.org/10.3931/e-rara-90559), [/e-rara-90560](https://doi.org/10.3931/e-rara-90560))

Primi risultati

Presenza di frammenti nelle legature

Come mostrano i dati inerenti ai volumi con frammenti, riportati nella tabella 2, si constata una significativa presenza di pezzi proprio nella biblioteca di Orselina.²⁷

| | |
|---|-----|
| Orselina, Biblioteca del convento della Madonna del Sasso | 182 |
| Bigorio, Biblioteca convento di Santa Maria | 15 |
| Sagno, Biblioteca Abate Fontana | 10 |

Tabella 2: Numero di volumi con frammenti nelle legature per fondo librario.

La motivazione dei numerosi ritrovamenti in questo convento potrebbe essere ricondotta anche alla storia del fondo librario stesso che, tra il 1848 e il 1912, ha visto vari spostamenti dei volumi e manipolazioni che hanno probabilmente causato l'eccessiva usura di alcune legature. Tale deterioramento, che è causa di uno stato di conservazione non ottimale, permette, attualmente, la leggibilità (più o meno agevole) dei frammenti *in situ*, in particolare della tipologia dei rinforzi interni al dorso.

Ai 182 volumi di Orselina devono essere, inoltre, aggiunte le 12 coperte staccate dai volumi per cui erano state reimpiagate e che sono oggi conservate nell'archivio del convento.²⁸ Per molte di queste è possibile risalire al volume al quale erano legate grazie ai dati rinvenuti sulle coperte stesse e negli antichi inventari.

Nel convento di Bigorio, la ragione del numero relativamente basso di frammenti *in situ* può essere ricondotta principalmente ad almeno tre fattori: in primo luogo, non essendo i libri mai stati incamerati e non avendo quindi mai lasciato la loro sede, le legature si trovano attualmente in uno stato di conservazione migliore e quindi i frammenti *in situ* non sono facilmente rilevabili; in secondo luogo, i cappuccini di Bigorio potrebbero aver optato per il riuso in modo

27 Per la Madonna del Sasso si tratta del 6% circa dei volumi antecedenti il 1800, per il convento di Bigorio solo dello 0.8% e per la Biblioteca Abate Fontana del 2.6%.

28 Archivio del convento della Madonna del Sasso di Orselina, scaffale 1, scatola 3a.



Figura 3: Frammento riutilizzato in un dorso e visibile attraverso i danni della legatura [F-nb25] (MdS 2 Ca 3)

sensibilmente minore rispetto a quanto verificato ad Orselina; in terza istanza, le condizioni di estrema povertà del convento tra il Cinquecento e il Seicento potrebbero aver ostacolato la formazione di una libreria nel corso del primo secolo dopo la fondazione.²⁹

Per quanto riguarda la Biblioteca dell'abate Antonio Fontana (Sagno 1784–Besazio 1865), la presenza dei frammenti manoscritti nelle legature deve invece essere di volta in volta contestualizzata. Il Fontana, che fu insegnante di letteratura classica al liceo Gallio di Como e al liceo di Brescia e che nel 1832 ottenne la prestigiosa carica di Direttore generale dei ginnasi della Lombardia, costituì la sua raccolta libraria nella prima metà dell'Ottocento acquistando libri di varia provenienza sul mercato antiquario.

In questo caso, sembrano essere quindi molto più interessanti i frammenti nei volumi dei conventi, poiché la loro presenza può essere più intrinsecamente connessa alle vicende occorse agli ordini francescano e cappuccino nel territorio dell'attuale Canton Ticino tra il XVI e il XVIII secolo. Anche per questa ragione, in questa fase iniziale, le ricerche si sono concentrate sui volumi di Orselina.

29 Le cronache del convento citano l'edificazione della biblioteca alla fine del 1688, per cui cf. G. Pozzi, *Santa Maria del Bigorio*, Locarno 1977, U. Orelli, *Santa Maria del Bigorio, una storia secolare di spiritualità e di accoglienza*, Lugano 2008 e L. Pedroia, *Bigorio e la biblioteca antica*, cit., 118.

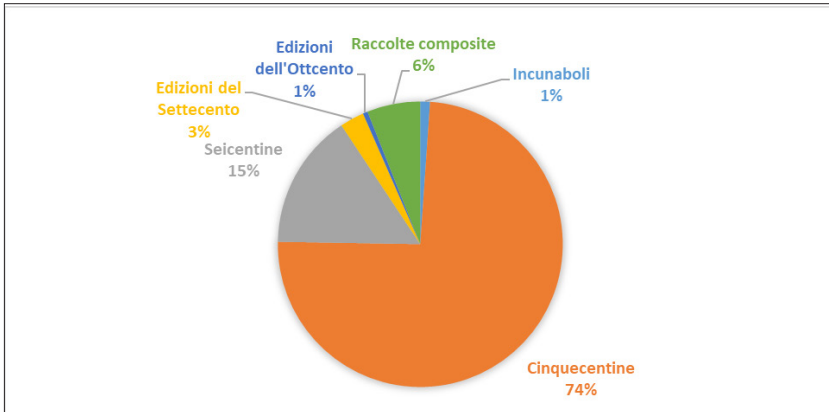


Tabella 3: Secoli di edizione dei volumi ospite di Orselina

Indagando i dati raccolti per questi primi 182 volumi contenenti frammenti e focalizzando l'attenzione sull'epoca di edizione dei testi a stampa, si scopre che 2 sono incunaboli, 135 cinquecentine, 28 le edizioni del XVII secolo, 5 quelle del XVIII secolo e solo una è un'edizione del XIX secolo. In 11 casi si tratta di raccolte composite, con volumi editi tra il 1495 e il 1737 (cf. percentuali nella tabella 3).

Per quanto riguarda le provenienze, i 182 volumi appartenevano, per la maggior parte, ad uno dei tre fondi antichi che compongono l'attuale biblioteca cappuccina: 71 provengono dall'antica libreria dei conventuali di Orselina, 22 da quella dei conventuali di San Francesco a Locarno, 61 facevano parte della biblioteca dei cappuccini di San Rocco a Locarno, mentre, infine, 27 non provengono da un fondo librario conventuale.

Una valutazione più approfondita delle percentuali è possibile se si mettono in relazione questi dati con la consistenza totale dei fondi librari antichi di cui è stato possibile individuare la provenienza, sia considerando i volumi con frammenti *in situ* sia quelli nei quali questi non sono stati rilevati.

Dalla biblioteca del convento dei cappuccini di Locarno provengono 178 cinquecentine di cui 43 con frammenti nelle legature, 505 seicentine di cui 15 con frammenti e 669 settecentine di cui solo 3 con frammenti.

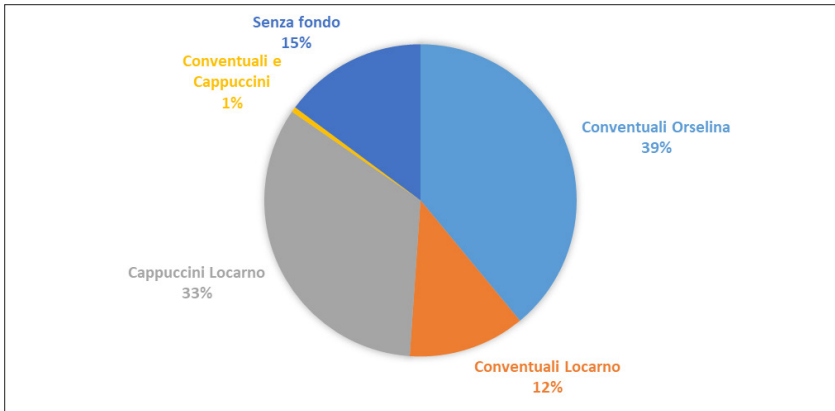


Tabella 4: Provenienze dei volumi dagli antichi conventi

Per il fondo librario dei conventuali di Locarno, si rilevano 70 cinquecentine di cui 18 con frammenti, 130 seicentine di cui 4 con frammenti, mentre le 84 settecentine non presentano frammenti di riuso.

La provenienza dei conventuali di Orselina è evidente su 184 cinquecentine di cui 67 con frammenti, 134 seicentine di cui 4 con frammenti e 144 settecentine di cui nessuna con frammenti *in situ* (una rappresentazione per percentuali di questi dati è verificabile nella tabella 5).

Concentrando l'attenzione sugli elementi relativi alle cinquecentine, il gruppo statisticamente più significativo, si può rilevare che i cappuccini di San Rocco hanno posseduto almeno 178 cinquecentine di cui 43 contenenti frammenti nelle legature, i conventuali di San Francesco almeno 70 di cui 18 con frammenti *in situ* e i Conventuali della Madonna del Sasso almeno 184 di cui 67 con presenza di frammenti. È così possibile constatare che il riuso, sia che fosse coevo alla prima circolazione del libro ospite sia che fosse stato praticato successivamente per sanare i deterioramenti dovuti ad usura dei primi manufatti a stampa, è ben documentato tra i conventuali di Orselina con un 36% di cinquecentine con frammenti *in situ* ma anche presso i conventuali di San Francesco e i cappuccini di San Rocco, con un 24-26% di presenza.

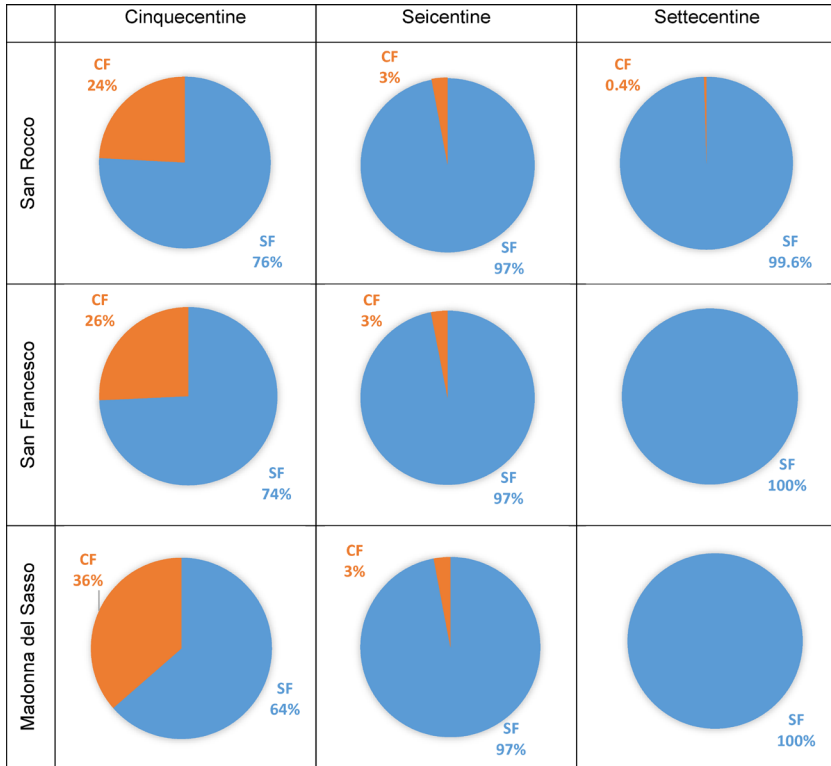


Tabella 5: Volumi suddivisi per secolo, in totale e con frammenti. Legenda: CF = volumi con frammenti; SF = volumi senza frammenti

Malgrado questi numeri importanti, ma in assenza di testimonianze documentarie a sostegno, è ancora necessario adoperare tutta la dovuta cautela nell'ipotizzare che nei conventi locarnesi fosse usuale la pratica di consolidare o eventualmente di rilegare *ex novo* i libri a stampa di propria pertinenza.

Allo stato attuale della ricerca, sembra molto probabile che, nel corso della prima metà del Settecento, tali operazioni di riutilizzo di codici smembrati fossero messe in atto almeno presso il convento dei cappuccini di San Rocco a Locarno (soppresso nel 1852). A favore di questa ipotesi gioca un ruolo di non secondaria importanza il

caso specifico di una collezione composta di almeno venticinque volumi di vari formati che conservano nelle legature (principalmente coperte e rinforzi esterni al dorso) frammenti provenienti da un medesimo testo giuridico. La data del volume a stampa più recente di questa collezione, il 1682³⁰, induce a pensare che in un momento successivo a quest'epoca possa essere stato smembrato uno o più codici presenti a Locarno per realizzare i necessari consolidamenti.³¹ Per un territorio periferico come l'attuale Canton Ticino, è superfluo sottolineare l'importanza di poter ritrovare manoscritti medievali prodotti o perlomeno fruiti nella regione, anche se in forma di *membra disiecta*.³² Un ulteriore tassello alla comprensione di questo fenomeno potrà essere ricavato in futuro anche dallo studio delle coperte realizzate con documenti diplomatici di riuso³³, escluse dal progetto *Ticinensia disiecta*, ma presenti in buon numero e che, con la loro accertata provenienza locale, potrebbero fornire importanti informazioni a conferma (o a smentita) della presenza di laboratori di legatoria nei conventi.

Dal progetto librario alle modalità di reimpiego

Rinforzi e coperte

La tipologia di riuso più frequente, come risulta dalle statistiche, è quella del rinforzo interno (123 casi), seguita dall'uso dei frammenti come coperte (99 casi) e come rinforzi esterni (18 casi).

I rinforzi interni sono collocati quasi esclusivamente sul dorso e sono costituiti da rettangoli di pergamena le cui misure sono condizionate dal formato del volume, ma che variano tra i 30 e i 50 mm

30 A. Lupis, *Dispaccio di Mercurio*, Venezia 1682, [E-zcfb] (Mds 26 Ba 9).

31 A titolo esemplificativo, si veda uno di questi frammenti: [E-i6d4] (Mds 19 Aa 20). Al termine del progetto sarà messa online una *virtual reconstruction* che collegherà tutte le unità riscontrate.

32 Ad una medesima riflessione, in riferimento alla Sardegna, giunge A. Lai, "Sui frammenti di codici medievali in legature moderne della biblioteca universitaria di Sassari", *Archivio storico sardo* 54 (2019), 411–428, in particolare 413–414.

33 Oltre ai frammenti *in situ*, in convento si conservano 48 frammenti staccati, di cui 12 con testi letterari e 36 con documenti notarili, per la maggior parte costituiti da coperte staccate (Archivio del convento della Madonna del Sasso di Orselina, scaffale 1, scatola 3a–3b).

di altezza (misura dettata dal numero di nervi) e i 40–50 fino a 124 mm di larghezza (misura dettata dall'ampiezza della compagine).

L'indorsatura sulle controguardie è di norma minimamente estesa e ciò ha determinato, in molti casi, insieme al normale utilizzo del libro, dei parziali distacchi. I rinforzi esterni al dorso³⁴ sono quasi sempre in parte coperti mediante colla da materiale cartaceo sul quale, di norma, veniva indicato sommariamente l'autore e il titolo seguiti dalla segnatura.³⁵

Per realizzare una coperta o rivestire un quadrante occorreva invece un foglio, tagliato per adattarlo al formato³⁶, o un bifoglio intero³⁷ o addirittura, per libri di grande formato, più parti di bifogli provenienti da uno stesso codice.³⁸ In alcuni casi, il riutilizzo ha coinvolto frammenti provenienti da manoscritti diversi attribuibili ad epoche diverse, come è il caso di una cinquecentina la cui coperta è costituita da due fogli di un codice in umanistica della seconda metà del xv secolo contenente l'*Ab urbe condita* di Tito Livio, mentre per i rinforzi interni al dorso si è fatto ricorso a quattro frammenti delle *Pandectae* di Giustiniano del xiv secolo³⁹. La cinquecentina è stata stampata a Lione nel 1514 ma potrebbe essere stata rilegata in Italia, vista la presenza di *ex-libris* di possessori lombardi (il primo di Pavia, il secondo di Saronno).

Meno frequente il loro uso come brachette, di cui è stato finora rilevato soltanto un caso.⁴⁰

Le “due vite” del frammento

Durante l'articolazione del progetto era parso opportuno prevedere l'inserimento di alcune voci che dessero conto dello stato originario e dello stato attuale dei frammenti affinché apparissero sul medesimo piano descrittivo sia la “prima vita” del frammento, cioè il fatto di essere stato parte di un progetto librario, sia la sua

34 Ad esempio [F-jnye] (MdS 27 Aa 1) e [F-e3tj] (MdS 45 Da 4).

35 Ad esempio [F-327o] (MdS 41 Ga 19) e [F-sdfn] (MdS 41 Ha 20).

36 Ad esempio [F-zcfb] (MdS 26 Ba 9) e [F-148] (MdS 69 Aa 2).

37 È il caso in [F-2a37] (MdS 38 Fa 31).

38 Si vedano gli esempi rappresentati da [F-aamj] (MdS 66 Ha 7), [F-vko8] (MdS 66 Ha 8) e [F-ogyu] (MdS 66 Ha 9), di cui si discuterà più avanti.

39 [F-8poa], la coperta, e [F-igci], i rinforzi del dorso interno (MdS 57 Aa 10).

40 [F-1z1z] (MdS 19 Aa 21).

“seconda vita”, ovvero il fatto di essere stato riutilizzato a rinforzo di un libro di epoca successiva. Alcuni di questi campi sono stati recuperati nelle sezioni “More about the condition” (per la condizione originaria) e “More about the current condition” (per la condizione attuale).

Il frammento come parte di un progetto librario medievale

Quanto alla conformazione originaria, è stato segnalato tutto ciò che è sembrato utile alla sua ricostruzione e all’identificazione della facciata, soprattutto quando sono stati riscontrati più frammenti provenienti da uno stesso manoscritto, indicando, *in primis*, la sequenza corretta. Per frammenti con maggiore quantità di testo, e quindi di maggiore estensione, si è tentato di ipotizzare anche l’attribuzione o la ricostruzione del fascicolo originario di appartenenza.⁴¹ Per tutte le ipotesi sono stati forniti i dati sui quali esse sono state basate, che sono sostanzialmente rappresentati dal confronto tra il contenuto testuale e la conformazione materiale.

Dei frammenti utilizzati come coperte sono stati compresi nelle misure, e quindi nell’analisi, i rimbocchi sui tagli di testa, di piede e davanti, laddove presenti. In molti casi, proprio i rimbocchi hanno restituito porzioni di testo utili all’identificazione della scrittura, della decorazione e del testo⁴², come anche particolari codicologici fondamentali per comprendere la costruzione della pagina. Grazie a queste piccole sezioni del frammento, non soggette a particolare usura perché posizionate verso l’interno, ovvero sul contropiatto, è stato possibile rilevare fori per la squadratura del foglio, fori per le rettrici e tipologia di rigatura, quest’ultima più difficilmente identificabile sulla parte incollata al piatto.⁴³

41 Come, ad esempio, in [F-rdrn] (MdS 66 Ha 11).

42 Si veda, a titolo di esempio, la presenza di una iniziale filigranata nel rimbocco sul taglio davanti del contropiatto posteriore di [F-6sg6] (MdS 27 Aa 19) e l’incipit del testo nel rimbocco di testa di [F-wrbi] (MdS 45 Da 4).

43 Si vedano, ad esempio, i fori di guida rilevati in [F-fuds] (MdS 62 Ga 7) e in [F-nyig] (MdS 42 Aa 19).

Il frammento come rinforzo o protezione di un libro di epoca successiva

Particolare attenzione è stata posta alla condizione in cui i frammenti appaiono attualmente sul libro ospite, vale a dire alle ragioni e alle modalità del loro riutilizzo, non meno importante del fatto di essere stati parte, antecedentemente, di un progetto librario.

In questo senso, basandosi su protocolli di descrizione della legatura e dei suoi componenti⁴⁴, è stata segnalata, come primo dato, la tipologia del riutilizzo (ad esempio, rinforzo interno o esterno al dorso, coperta), seguita dalla descrizione delle operazioni effettuate per posizionare ed ancorare i frammenti al codice. Per i rinforzi al dorso è stata presentata la modalità di indorsatura e l'estensione della parte incollata, di norma, alla controguardia. Per le coperte, invece, sono state descritte le modalità del fissaggio, della ribattitura e della rifilatura. In questo punto è stata anche indicata la presenza di controguardie e di guardie, descrivendone la condizione materiale e, in modo specifico per le coperte, se le controguardie fossero parzialmente coperte dai rimbocchi.

La descrizione procede con l'impostazione della pagina e con la segnalazione della disposizione del testo del frammento. Qualora i frammenti fossero più di uno, essi sono stati numerati sempre dall'alto verso il basso e, da questo punto in poi, trattati singolarmente.

La voce relativa alla disposizione del testo indica a) il rapporto tra senso di scrittura del frammento e dorso del libro (rispetto al quale, come accennato precedentemente, può essere parallelo o perpendicolare), b) il rapporto tra il senso di scrittura del frammento e il senso di scrittura del libro sul quale il frammento è collocato. Il testo è "perpendicolare al dorso" quando la linea di scrittura è disposta nel senso della base del frammento (corre, cioè, lungo il lato basso o alto), viceversa, è "parallelo al dorso" quando la scrittura segue il senso dell'altezza del frammento (corre, cioè, lungo il lato sinistro o destro). Per il testo "perpendicolare al dorso" è stato indicato se esso sia stato "capovolto" rispetto al senso del libro attuale

44 Sono stati considerati riferimenti fondamentali C. Federici - L. Rossi, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma 1983 e, soprattutto, C. Federici, *La legatura medievale*, Roma-Milano 1993.

(cioè, se attualmente si legge dal basso verso l'alto); se il testo non è capovolto, è stata immessa soltanto la dizione “testo perpendicolare al dorso”. Viceversa, per il testo “parallelo al dorso” è stato segnalato sempre il punto su cui è collocato il lato testa, cioè l'inizio della scrittura, rispetto al senso del libro ospite (ovvero, se attualmente si legge da destra verso sinistra o viceversa), ad es.: “testo parallelo al dorso, lato testa sul contropiatto posteriore”. Il campo è stato applicato ai rinforzi interni ed esterni al dorso e alle coperte.

La descrizione delle condizioni attuali termina con l'indicazione del lato della carne visibile, cioè di quello rivolto verso il punto di vista del catalogatore.

Il libro ospite e la sua nuova legatura

Seguendo quanto proposto dalla piattaforma *Fragmentarium*, all'interno del campo relativo all'*host volume*, nella voce “Persons” sono stati riportati tutti gli interventi, soprattutto le iscrizioni (a inchiostro, a matita, tramite timbro etc.) che non hanno alcun legame con il contenuto testuale del frammento, ma che sono esclusivamente attinenti al libro ospite. La presenza di segnature o l'indicazione dell'autore e del titolo è stata invece inserita nella voce “Remarks”, pensata anche per la descrizione della legatura. Proprio in questo punto è stata descritta la filigrana, se rilevata, delle guardie e delle controguardie. Tale scelta è dovuta al fattore di rilevante importanza che coinvolge le forme di riutilizzo dei frammenti, in particolare, nell'operazione di posizionamento degli stessi (ad esempio, nei rinforzi al dorso che sono quasi sempre indorsati sulle controguardie). Qualora tali fogli siano coevi al libro ospite, è infatti abbastanza probabile che essi siano stati apposti contemporaneamente ai frammenti nel momento della (ri)legatura e, pertanto, il rilevamento e il riconoscimento della filigrana risulterà un elemento di estrema importanza, sebbene non esclusivo né dirimente per la datazione della fase di riutilizzo del frammento.

Nel caso di identificazione di una filigrana, oltre all'indicazione della sua posizione (se presente sulla guardia e/o controguardia anteriore o posteriore) sono state riportate le misure e, quindi, la similarità o l'identità con le forme verificabili nei repertori più comunemente adottati. A ciò è stata aggiunta la distanza tra i filoni.

Tipologie di legature

In tutti i fondi librari francescani ticinesi noti è ricorrente un tipo di legatura floscia, la cui caratteristica principale è la flessibilità, dovuta al fatto che la pergamena non viene incollata su cartoni o assi lignee ma semplicemente ripiegata su piatti in carta o cartoncino, mentre la cucitura è eseguita su strisce di pergamena, pelle allumata o cuoio. Spesso si riscontra un prolungamento dei labbri della coperta (o almeno la sua impostazione) a protezione del taglio anteriore. Generalmente, queste legature sono munite di bindelle in pelle allumata, di cui restano, nella maggior parte dei casi, soltanto tracce. Le anime dei capitelli di testa e di piede sono costituite da due nervi obliqui, anch'essi in pelle allumata, che fuoriescono dalla legatura in corrispondenza del morso, rientrano attraverso il piatto e sono incollati al rinforzo del dorso. Il dorso si presenta quasi sempre liscio, mentre i capitelli, di norma grezzi, sono, in alcuni casi, azzurri e gialli nella cucitura secondaria. Sono state riscontrate alette orizzontali di rinforzo in corrispondenza del taglio di piede, mentre i rimbocchi, quasi sempre, non risultano accuratamente rifilati.

La relativa semplicità di esecuzione e il non perfetto stato di conservazione hanno portato in molti casi al distacco parziale (a volte quasi completo) dalla compagine e, di conseguenza, alla visibilità della struttura del dorso e dei frammenti. In questi casi la scrittura è ben conservata e solitamente ben leggibile perché rimasta a lungo protetta, mentre la porzione dei testi tramandati è molto ridotta.

Una situazione contraria, in merito alla leggibilità dei frammenti, si riscontra quando il materiale impiegato per formare queste legature è un foglio (o parte di esso). In tal caso, infatti, la superficie di testo tramandata è maggiore rispetto a quella dei rinforzi al dorso, ma spesso il prolungato utilizzo, l'esposizione agli agenti atmosferici o i tentativi di abrasione o di rasatura ne pregiudicano la leggibilità e quindi l'identificazione del contenuto. Nonostante ciò, si è comunque optato per una messa online del frammento, dichiarando se possibile, l'eventuale categoria di appartenenza (contenuto giuridico, religioso, liturgico, filosofico)⁴⁵, mantenendo aperta la possibilità

45 È il caso, ad esempio, dei frammenti [E-6sg6] (MdS 27 Aa 19), [E-yppc] (MdS 45 Ca 10) o [E-3u3b] (MdS 45 Da 5).

agli esperti delle specifiche materie di contribuire in modo più per-spicuo all'individuazione dei testi.⁴⁶

Un altro tipo di legatura riscontrato nei libri del convento della Madonna del Sasso riguarda gli esemplari di grande formato (speci-ficamente gli *in-folio*). Queste legature sono di norma costituite da quadranti di carta pressata ricoperti da frammenti membranacei di riuso (fogli o bifogli) su cui è stato spesso applicato un rinforzo esterno al dorso, talvolta anch'esso membranaceo e di riuso talvolta di materiale cartaceo non particolarmente resistente e forse impiegato soprattutto allo scopo di ricevere l'indicazione sommaria dell'autore, del titolo e della segnatura.

Varie coperte, medesimo manoscritto

Il riutilizzo di membrane su legature di libri di grande formato ha offerto un caso di studio di particolare interesse, perché sono stati identificati frammenti provenienti da un medesimo manoscritto su ben tre esemplari, segnati MdS 66 Ha 7, MdS 66 Ha 8 e MdS 66 Ha 9. Nel caso specifico, si tratta di sei bifogli tagliati circa a metà nel senso della larghezza che hanno restituito un totale di dodici frammenti. Per ogni volume ne sono stati utilizzati quattro.

Grazie all'individuazione del testo, il commento di Innocenzo iv alle *Decretali*, è stato possibile ricondurre i bifogli a due fascicoli diversi, verosimilmente consecutivi, il primo costituito di quattro, il secondo di due.⁴⁷ La scrittura del testo principale è una classica *littera textualis* del xiv secolo con inizio *below top line*, mentre alcune note e commenti marginali sono attribuibili ad una mano coeva o di poco posteriore che invece utilizza una semigotica.⁴⁸

46 Nel caso del frammento [F-fuds] (MdS 62 Ga 7) è stato William Duba ad identificare i versi di Orfino da Lodi dal *De regimine et sapientia potestatis* apposti in glossa alle *Institutiones* di Giustiniano, che oltretutto completano le lacune presenti nell'unico testimone rimasto di questo testo, mentre si deve a Peter Toth l'identificazione del testo di [F-i6d4] (MdS 19 Aa 20).

47 Questo secondo fascicolo non mostra contiguità testuale né con quello precedente né tra i due bifogli superstiti, per cui è stato possibile ipotizzare l'assenza di almeno un bifoglio esterno, di un bifoglio intercalato ai due ricostruiti e di almeno un bifoglio centrale.

48 Si veda la ricostruzione virtuale [F-ec86] (MdS 66 Ha 7, MdS 66 Ha 8, MdS 66 Ha 9).

Il fatto che i frammenti di un testo giuridico siano stati applicati su tre volumi contenenti testi facenti parte del *Corpus Iuris Canonici*, tutti editi a Lione da Antoine Vincent tra il 1542 e il 1547⁴⁹, induce a pensare che, a seguito dell'acquisto delle moderne versioni a stampa di questi testi giuridici, la cui presenza era indispensabile nelle comunità religiose, il rispettivo testo manoscritto sia stato ritenuto ormai obsoleto e, forse dopo un periodo di "giacenza", smembrato e quindi parzialmente destinato al riutilizzo. Questo esempio potrebbe inoltre offrire una sorta di conferma all'ipotesi che le legature siano state realizzate sul posto, forse dai frati stessi.

Provenienza e datazione dei frammenti

La maggior parte dei frammenti reperiti si colloca tra il xiv e il xv secolo ed è di origine italiana.⁵⁰ Non mancano però esempi più antichi, quali il bifoglio, forse un omeliario⁵¹, vergato in una bella e ariosa carolina italiana databile tra il sec. x e l'inizio dell'xi e un frammento della *Regula canonicorum secundum recensionem Dacherrii* di Chrodegangus metensis databile al sec. xi e per i cui titoli e le iniziali è stato utilizzato dell'oro.⁵²

Ad una generica "area nordica", presumibilmente germanica, sono stati ricondotti finora sei rinforzi interni al dorso⁵³, due coperte⁵⁴ e due brachette.⁵⁵

49 Nello specifico, si tratta del *Decretum Gratiani* con glosse (MdS 66 Ha 7: 1547), del *Sextus liber Decretalium* di Bonifacio VIII nell'edizione di Gilles Perrin (MdS 66 Ha 8: 1546) e del *Liber extra* col commento di Pierre Rebuffi (MdS 66 Ha 9: 1542).

50 Due dei pochi frammenti di origine nordalpina rivestono edizioni stampate a Nord delle Alpi, come un foglio di messale in gotica che riveste il volume di J. Susenbrotus, *Epitome troporum ac schematum et grammaticorum, & rhetoricorum*, Tiguri 1577 (USTC 653069, [F-zmpl], MdS 26 Ba 15, originariamente dei Minori conventuali di Locarno), o i due interessanti fogli di un frammento dei Sermoni di Albertano da Brescia, staccati dal volume *Martialis*, [Lyon 1502?] ([F-b48b], MdS 26 Ga 13, sempre dei Frati minori conventuali di Locarno).

51 [F-wrbi] (MdS 45 Da 4).

52 [F-nyig] (MdS 42 Aa 19).

53 Di cui due in [F-sydv] (MdS 2 Ca 3) e quattro in [F-yppc] (MdS 45 Ca 10).

54 Rispettivamente in [F-zmpl] (MdS 26 Ba 15) e in [F-148] (MdS 69 Aa 2).

55 Unicamente in [F-1zi2] (MdS 19 Aa 21).

Tipologie dei testi

Per quanto riguarda le tipologie dei contenuti testuali, la maggior parte è costituita da frammenti liturgici e da opere giuridiche. Si tratta di un dato ormai acquisito e confermato da altri studi⁵⁶ e la raccolta della Biblioteca del convento della Madonna del Sasso non costituisce un'eccezione.

Tra i testi a contenuto poetico-religioso sono stati rinvenuti alcuni frammenti particolarmente significativi di quello che probabilmente era un laudario scritto in un volgare lombardo nord-occidentale.

Si tratta, in totale, di otto rinforzi interni al dorso di due volumi stampati a Venezia nel 1571, contenenti l'*opera omnia* di Gregorio Magno, segnati MdS 45 Da 1 e MdS 45 Da 2.⁵⁷ Ciascuno dei libri ospiti ne contiene quattro variamente disposti in senso perpendicolare o parallelo al dorso.

Di questi lacerti, di cui uno — specificamente il terzo di MdS 45 Da 1 — leggibile in entrambi i lati poiché quasi del tutto scollato, è stato possibile ricostruire con discreta certezza l'appartenenza a tre fogli diversi. Il primo risulta essere pressoché intero, il secondo tramanda la parte inferiore di un foglio, mentre il terzo è un vero e proprio lacerto non giustapponibile agli altri frammenti.

La ricostruzione⁵⁸ è stata effettuata, oltre che su base testuale e sui dati materiali, anche mediante il confronto con altri laudari riconducibili soprattutto all'area lombarda⁵⁹, che hanno confermato sia la successione dei testi⁶⁰ sia il formato medio-piccolo del libro.⁶¹

56 Si vedano per esempio le osservazioni in proposito di E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012, 35–39.

57 Se ne vedano le rispettive descrizioni in [E-nc8] (MdS 45 Da 1) e in [E-74zw] (MdS 4 Da 2).

58 Visionabile in [E-cmfb] (MdS 45 Da 1 e MdS 45 Da 2).

59 Una bibliografia specifica, e quindi necessariamente non esaustiva, è stata riportata all'interno delle schede dei singoli volumi.

60 A titolo di esempio e per sollecitare ulteriori studi al proposito, è stata proposta una similarità con la sequenza dei testi del manoscritto [Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. Z 94 sup.](#)

61 Tra i vari esempi disponibili, si veda il laudario quattrocentesco di area comasca, appartenuto probabilmente alla Compagnia dei battuti di Santa Marta e conservato, privo di segnatura, presso l'Archivio storico della diocesi di Como,

L'esiguità del testo non ha consentito di fornire una forchetta cronologica molto ristretta, che è stata stabilita, con dovuta cautela, tra la seconda metà del sec. XIV e l'inizio del XV. Tuttavia, a questa altezza temporale i frammenti del laudario costituiscono, se non il più antico, per l'assenza di una data espressa, certamente uno tra i più antichi esempi di volgare lombardo nord-occidentale conservato in Canton Ticino.⁶²

Un ulteriore dato non di minore rilevanza, che dovrà essere considerato in rapporto a tutti gli altri simili già rilevati e che saranno rilevati nel corso della catalogazione, riguarda la filigrana utilizzata

le cui misure (mm 217 × 152) sono molto simili a quelle ricostruite con il primo foglio di MdS 45 Da 1 e MdS 45 Da 2 (circa mm 220 × 150) (per il laudario comasco cf. G. Larghi, "Recuperi da un laudario comasco", *Archivio storico della diocesi di Como* 9 (1998), 57–102, le misure sono riportate a p. 59).

- 62 Se infatti si esclude la nota duecentesca "Breve recordati" individuata da Jean-Claude Lechner in un frammento senza segnatura scoperto tra i materiali del Fondo Luigi Agustoni ora depositato presso la Biblioteca diocesana di Lugano (cf. J.-C. Lechner, "Una *probatio pennae* del Fondo Agustoni", *Rivista teologica di Lugano* 9/1 (2004), 227–235), il testo più antico conservato in Ticino, di cui manca ancora una valutazione paleografica che sarà effettuata dal CCLA nel corso del 2023, sarebbe rappresentato dagli statuti della Confraternita dei disciplinati di Santa Marta di Daro (distretto di Bellinzona), conservati presso la medesima confraternita, che Carlo Salvioni datò tra la fine del sec. XIV e l'inizio del secolo successivo (cf. C. Salvioni, "Gli statuti volgari della confraternita dei Disciplinati di Santa Marta di Daro", *Bollettino storico della Svizzera italiana* 26, 81–91, consultabile online nell'[Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici](#)) e che, invece, secondo Angelo Stella, va ricondotto, per ragioni linguistiche, ad "almeno mezzo secolo" dopo, quindi, a partire all'incirca dalla metà del sec. XV (cf. A. Stella, *Lombardia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, Torino 1994, III, 196 e *ibidem* n. 31). Per un inquadramento storico-linguistico del Medioevo volgare nell'attuale area del Canton Ticino, si veda O. Lurati, *Il Canton Ticino*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino 1992, 143–177, in particolare, 145–148, e S. Bianconi, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al Duemila*, Bellinzona 2005, 15–35. Sull'importanza della circolazione tardomedievale di preghiere e di laudi in volgare all'interno di confraternite ticinesi e sul peso della religiosità popolare nella storia linguistica locale, si vedano le osservazioni di S. Morgana, *La lingua (secoli XIII–XV)*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. Ostinelli e G. Chiesi, Bellinzona 2015, 451–462, in particolare, 455–456, che possono essere ulteriormente corroborate dal ritrovamento dei frammenti del laudario della Madonna del Sasso.

nelle guardie e nelle controguardie in sede di riutilizzo. Nel caso del laudario la marca, rappresentata da un'ancora inscritta in un cerchio sormontata da una croce, sembra infatti riferirsi all'area milanese e alla fine del XVI secolo.⁶³ Tale dato riporterebbe, infatti, all'area in questione, non solo il luogo di origine del codice, ma anche il luogo in cui il volume ospite è stato rilegato in epoca moderna. E, già da questa prima fase di lavoro, non sembra improbabile che proprio una legatoria esterna o interna al convento cappuccino di Orselina, e comunque situata nel locarnese, fosse stata l'artefice principale di tali operazioni di recupero.

Conclusioni

Il lavoro svolto finora sui frammenti provenienti dalla Biblioteca del convento della Madonna del Sasso ha confermato quanto già previsto nel corso dell'allestimento del progetto *Ticinensia disiecta*, e cioè che, per uno studio di taglio storico su questi tipi di testimonianze, sussistono due livelli di analisi di pari importanza: quello relativo alla funzione del frammento in quanto parte di un progetto librario, di cui esso è testimonianza residuale, e quello relativo al suo reimpiego in libri di epoca successiva.

Nel primo caso, l'intento è quello di delineare, attraverso l'opera di catalogazione, un possibile panorama di circolazione o di produzione o anche di semplice fruizione di manoscritti nel corso del Medioevo nell'area presa ad esame, tenendo conto della scarsità su questo tema delle fonti primarie e secondarie a disposizione.

Quanto invece alle pratiche di riutilizzo, questo secondo piano può portare a dei risultati sensati ed interessanti solo se la ricerca viene ampliata all'intero fondo, in particolare, attraverso l'incrocio dei dati relativi, ad esempio, alle mani che hanno apposto le indicazioni di responsabilità all'esterno dei libri, alle datazioni dei libri che sono stati oggetto di rilegatura, alle modalità di applicazione delle coperte o dei rinforzi ai dorsi, fino ad arrivare, anche in questo caso, ai pochi dati offerti dalle fonti per la storia del convento e, in

63 Pur non essendo stata riscontrata nei repertori a disposizione, sono state comunque evidenziate analogie con i tipi Briquet 536 (Milano, 1560) e 538 (Milano, 1590).

particolare, della biblioteca della Madonna del Sasso e delle istituzioni che nel tempo ha incamerato presso la sua sede.

Le basi gettate con questo progetto (per cui è stato individuato *Fragmentarium* come piattaforma di catalogazione e laboratorio specializzato nello studio di casi simili) iniziano a mostrare una serie di primi risultati certamente significativi, ma non ancora muniti della completezza che si potrà conseguire solo con l'ulteriore prosecuzione del lavoro. Affinché questo obiettivo non si riveli effimero, si dovrà tenere conto di tempi di realizzazione relativamente flessibili e di finanziamenti adeguati sia all'opera di catalogazione e alla ricerca *tout court* sia agli aspetti tecnici a queste funzionali, come la realizzazione delle campagne fotografiche per la creazione di immagini ad alta risoluzione, che conferiscono ai dati presentati un'immediatezza senza dubbio giovevole ad una migliore comprensione dei casi.